

# FORENZA

Nel comprensorio del Vulture, a nord dell'Appennino Lucano, Forenza appartiene alla Valle del Bradano che confina con la Puglia e presenta quindi qualche affinità culturale con questa regione. Del resto nel IX secolo, quando nasce il Principato Longobardo di Salerno che include quasi tutta l'antica Lucania, Forenza è congiunta invece alla Puglia.

Il centro abitato, posto a più di 800 metri sul livello del mare, è adagiato su un delizioso colle: da esso si gode un panorama il cui angolo visivo abbraccia il Tavoliere pugliese fino al Gargano, e il Monte Vulture.

L'attuale sito di Forenza non è quello cui si riferiscono Livio, Diodoro Siculo, Plinio e soprattutto Orazio nei versi: «*arvum pingue tenent humilis Ferenti*». Il paese quindi ha ereditato il nome dell'antica *Forentum* romana, ma non il sito.

La cittadina, che durante la dominazione longobarda fece parte del Gastaldato di Acerenza, è stata feudo, sotto la dominazione Normanna, tra le tante altre, della famiglia dei "Pagani"; mentre gli Angioini la affidarono ai Caracciolo e successivamente gli Asburgo la concedettero alla famiglia Doria, che ha governato lo Stato di Melfi sino alla caduta della feudalità.

L'insediamento urbano appartiene al tipo a fuso di acropoli, arroccato su un pianoro alla sommità dell'altura, simile ad altri centri urbani della valle.

I primi documenti attestanti un insediamento risalgono all'anno Mille. Allora, come per tanti altri centri lucani, la morfologia urbana era dominata dal confronto dialettico fra il Castello, qui collocato al centro del pianoro (l'attuale P.zza Regina Margherita), e l'emergenza religiosa della Chiesa di Santa Maria dei Longobardi, attuale edificio dell'Asilo Infantile in via Santa Maria. Nei secoli il Castello ha subito profonde trasformazioni perdendo gran parte del suo effetto di massa dominatrice, fino alla sua scomparsa; oggi il paesaggio urbano è dominato dalla Chiesa di San Nicola e Maria SS. di più tarda datazione.

Forenza si presenta come una successione di aree edificate che riflettono le diverse epoche di costruzione, alle quali corrispondono diverse strutture morfologiche che si dispongono con andamento anulare intorno al pianoro. La città antica si può dividere in tre parti: il pianoro, corrispondente longitudinalmente all'attuale via San Nicola, con la superficie sommitale che delimita il primo insediamento, risalente al periodo alto-medievale; la prima parte della costa del colle sottostante il pianoro, sul versante ovest-sud-est, su cui si distende la città medievale delimitata dalle mura; la mezzacosta, con gli insediamenti sei-settecenteschi, fuori le mura.

La trama urbana si compone di strade e rampe irregolari ed anguste, spazi a scala ridotta, che producono episodi spaziali molto frazionati. In queste testimonianze risiede il carattere di fondo

della città di origine medievale, dove si possono cogliere gli elementi legati alla cultura materiale contadina, che elabora soluzioni costruttive e formali rispondenti ad un modello di esistenza semplice e immediata. Esperienza affascinante è perdersi nei vicoli che all'improvviso diventano chiusi e che altrettanto inaspettatamente si aprono sul territorio circostante.

Diversi sono i resti di quelle che una volta erano le mura angioine del XIII secolo. Le torri, parti sostanziali delle mura, e i terrazzamenti si possono ancora oggi ammirare inglobate negli edifici di Salita Calvario, via dell'Arco, vico Tre Santi, via Tre Santi, Corso Umberto I.

Numerose sono le emergenze monumentali di Forenza: l'attuale Chiesa di San Nicola e Maria SS., risultato di un ampliamento ottocentesco di una più antica Chiesa, nel cui interno, fra l'altro, possiamo apprezzare una tela raffigurante Santa Maria dell'Armenia e la statua di S. Antonio a mezzo busto d'argento del XVIII secolo realizzata dal maestro argentiere napoletano Francesco Manzone; la settecentesca Chiesa di San Pietro che contiene opere pittoriche del XVIII secolo di autori ignoti e statue lignee policrome, anch'esse di autori ignoti

risalenti al XVII XVIII e XIX secolo, alcune provenienti dalla distrutta Chiesa di S. Maria dei Longobardi; la Chiesa dell'Annunziata del XVI secolo con il suo bel portale in stile gotico ed il campanile a vela; la Chiesa di San Vito del XVII secolo a forma di croce greca; i resti probabili del campanile della Chiesa di San Giovanni; Palazzo Veltri; ex Casa Colle; Casa Bochicchio; Palazzo Tufaroli; Casa Oppido; Casa Canfora; Casa Natale.

Allontanandosi dal centro storico e scendendo più a valle, si possono apprezzare le strutture religiose più rappresentative del panorama storico di Forenza: il rudere suggestivo della Chiesa e i resti di quello che fu il Monastero di Santa Maria de' Armeniis, situato alle falde del monte che porta il suo nome, risalenti all'insediamento di nuclei armeni in Italia Meridionale tra l'XI ed il XII secolo ed assunta alle dipendenze dei Verginiani di Montevergine nel XIII secolo; il complesso conventuale di Santa Maria della Stella edificato nel XVII secolo per ospitare i Frati Francescani Riformati di Basilicata. Quest'ultimo edificio, che ha sostituito il vecchio convento di S. Caterina, a quell'epoca distrutto, fondato nel 1684 ed oggi divenuto Santuario Diocesano, ospita la maggior parte di opere artistiche degne di essere ammirate. All'interno della Chiesa troviamo un quadro raffigurante la Vergine "S. Maria della Stella", attribuito a Nicola Federici da Forenza, incastonato in un prezioso altare di legno intagliato e dorato. Nella parete della navata centrale in pregevole barocco è racchiuso, in una nicchia posta sull'altare maggiore tra le statue in legno policromo dell'Addolorata e di S. Francesco, un prezioso Crocifisso in rovere attribuito a Fra Angelo da Pietrafitta, l'opera forse più bella ed intensamente espressiva della produzione lignea, caratterizzata da un toccante verismo dei Crocifissisti francescani di scuola calabro-sicula del Seicento, di cui Fra Umile da Pietralia ne è stato il caposcuola. Nella Sacrestia sono conservati:

un inginocchiatoio del Settecento e dello stesso periodo una Pala lignea in stile barocco che monta scene della Passione; nel retro dell'altare maggiore un essenziale coro ligneo decorato del XVII secolo; mentre le tele settecentesche del Federici e dell'artista napoletano Domenico Guarino, con alcune delle preziose Cinquecentine della Biblioteca del Seminario Serafico che ha trovato in queste mura dimora nei secoli scorsi, sono godibili in una Pinacoteca allestita nei locali dell'antico refettorio.

Avventurandosi poi nel centro storico, percorrendo via Roma, si incontra la "Casa Contadina". La casa-museo ospita una delle più singolari collezioni etnografiche della nostra regione. L'ambiente domestico è ricostruito fedelmente con arredi, oggetti, suppellettili ed utensili rigorosamente originali e collocati secondo un ordine spazio-funzionale. Essa, insieme ai monumentali Palmenti, ampi recipienti scavati nel tufo usati per pigiare l'uva, rappresentano un vero gioiello ed una rara testimonianza del mondo rurale lucano,.

Allontanandosi dal centro abitato, lungo la provinciale che conduce ad Acerenza, in una località denominata Reddito degli Angeli, troviamo un'altra testimonianza di presenza religiosa tra le più antiche del territorio di Forenza e della Basilicata: i resti di un complesso di grotte appartenenti ad una Chiesa rupestre di origine basiliana, nei pressi della Chiesetta rurale di San Biagio. L'interno, inaccessibile, lascia intravedere ormai pochi frammenti di pitture murali risalenti al XII secolo.

Di suggestiva bellezza la flora forenzese che vanta nel **Bosco Grande** comunale, polmone verde della Basilicata, la presenza di fiori molto rari, quali l'Orchidea; la Valeriana, preziosa pianta officinale; una quercia secolare: la **Centorami**, albero maestoso che si erge nei pressi del Parco S. Gilio, meta gradita di turisti, botanici, erboristi ed appassionati della natura.

Arch. FELICE VINCENZO CAVUOTO